

## Qualche nota intorno ai musei, collezioni e studi d'artista negli scritti di Cosimo De Giorgi

*Daniela Caracciolo\**

**Abstract.** *The essay is about the descriptions of museums, private collections and artists' studios in the context of the development of regional museum institutions and a new concept of protection and conservation.*

**Riassunto.** *Il saggio propone una riflessione sulla ricorrenza delle descrizioni di musei, collezioni private e studi d'artista alla luce della nascita e formazione delle grandi istituzioni museali regionali nel quadro di un nuovo concetto di tutela e conservazione.*

Galatina, ottobre 1889. Cosimo De Giorgi incontra per l'ultima volta l'amico Pietro Cavoti. Nel 1913, nelle pagine del *Bozzetto biografico* a lui dedicato ed edito nella «Rivista Storica Salentina», rievoca l'episodio e annota le parole pronunciate dal suo «Pietrino carissimo» come era d'uso salutarlo nel carteggio:

Sento, caro Cosimo, che la vita mi fugge. Lo sento perché il mio povero cervello non regge più al lavoro della mente, come nel passato, e mi obbliga al riposo. Osserva. In queste cartelle vi sono alcuni miei studi e dei miei disegni. Questi sono i lavori giovanili da me fatti in Galatina, in Soletto e in Lecce [...]. In queste altre cartelle vi sono studi e appunti di storia e di archeologia, schizzi di monumenti, dettagli architettonici, disegni raccolti nelle Biblioteche e nei Musei per l'opera del Vannucci [...]. Gli ho fatti dopo il '60 viaggiando a Napoli, a Roma, a Pisa, a Firenze, a Siena<sup>1</sup>.

Alla fine degli anni '80, con il peggiorare delle sue condizioni, Cavoti ritornò a Galatina e in occasione di alcuni incontri con l'amico De Giorgi gli confidò l'amarezza che provava nel pensare alla fine che avrebbe fatto il suo lavoro. È noto che alla sua morte, proprio grazie all'interessamento di De Giorgi, la sua collezione di studi, schizzi, disegni, acquarelli, appunti, libri e taccuini è divenuta patrimonio del comune di Galatina grazie al lascito testamentario di Francesco Bardoscia, nipote di Cavoti, oggi custodita nel Museo dedicato all'artista fondato nel 1936.

Il richiamo del ricordo dell'amico Cavoti serve a introdurre il tema del presente contributo che senza pretese di esaustività intende proporre una riflessione sulle citazioni e descrizioni di musei, collezioni private e studi d'artista individuabili nelle pagine di De Giorgi capaci di restituire, come ha già osservato Regina Poso, «una polifonia di voci che disegnano la mappa della diffusione e della fortuna della cul-

---

\* Università del Salento, [daniela.caracciolo@unisalento.it](mailto:daniela.caracciolo@unisalento.it)

<sup>1</sup> C. DE GIORGI, *Pietro Cavoti. Bozzetto biografico*, in «Rivista Storica Salentina», a. VIII, gennaio-febbraio, 1913, pp. 11-30, in particolare pp. 25-26.

tura positivista nel Salento»<sup>2</sup>. È noto che Cosimo De Giorgi fu uno dei protagonisti più attivi della fioritura nel campo degli studi storici, archeologici ed eruditi, oltre che scientifici, in Terra d'Otranto nell'età post-unitaria tra il 1865 e il 1880, anni che lo stesso definì nei suoi *Cenni biografici* del 1914 «il più splendido per la coltura storica ed artistica delle nostre contrade».<sup>3</sup>

De Giorgi, intellettuale versatile e di grande spessore, conosciuto e stimato nella comunità scientifica meridionale, operò mosso da un'intensità di iniziative da interpretare, come ha sostenuto Maria Marcella Rizzo, alla luce della spinta modernizzante delle pubbliche utilità del Mezzogiorno post-risorgimentale<sup>4</sup>. Mosso da rigore scientifico e sostenuto da rilevazioni pratiche si dedicò a studi geofisici, idrologici e meteorologici, paleontologi, storici e archeologici, si interessò delle condizioni dell'agricoltura, dell'andamento del commercio e dell'industria<sup>5</sup>, provati tutti da una poderosa bibliografia<sup>6</sup>. Con lucida consapevolezza, in un contributo edito nella «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», De Giorgi non mancava di polemizzare con gli editori locali colpevoli, a suo avviso, di stare «con le mani in pancia, aspettando che vengano i compratori, contenti quando, previa collocazione di un certo numero di copie per abbonamento, riescono a cavarne le spese di stampe con qualche profitto»<sup>7</sup>. Con scrivere polemico, auspicava, in verità, che gli «studi illustrativi della regione», come egli stesso li definiva, ossia quelli prodotti dalla schiera di infaticabili scrittori meridionali, facessero sistema, visto e considerato che «il nostro piccolo mondo si è fatto già un posto nella repubblica letteraria e scientifica»<sup>8</sup>. E così, per De Giorgi: «resta però da compiersi il lavoro di sintesi, pur lasciando che

<sup>2</sup> R. POSO, *Spunti sul patrimonio culturale salentino dalle lettere di Cosimo de Giorgi a Giovanni Tarantini*, in C. D. FONSECA e I. DI LIDDO, a cura di, *Viridarium Novum. Studi di Storia dell'Arte in onore di Mimma Pasculli Ferrara*, Roma, De Luca Editore D'Arte, 2020, pp. 207-214, in particolare p. 212.

<sup>3</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, Tip. Ed. Salentina Fratelli Spaccante, 1913, p. 32.

<sup>4</sup> M.M. RIZZO, *A proposito di Risorgimento e post-Risorgimento. Dal volontariato per la patria al servizio per lo Stato-nazione*, in M.M. RIZZO, a cura di, *L'Italia è. Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella, 2013, pp. 43-72.

<sup>5</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *L'aristocrazia del lavoro e la ceramica salentina del cavaliere Angelantonio Paladini*, in «Cittadino leccese», giugno 1874, pp. 1-14 in cui lo studioso individua la relazione tra la produzione del vasellame e le caratteristiche geologiche del territorio locale.

<sup>6</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., p. 28: «Le mie pubblicazioni su questo argomento [descrizione della provincia di Lecce] le troverete su giornali di Lecce, specie nel Corriere Meridionale o sulla Rassegna Nazionale di Firenze, sulla Rassegna Settimanale di Roma, sulla Rassegna Pugliese di Trani, sull'Arte e Storia del Carocci a Firenze, sull'Archivio Storico Salentino, sul Gazzettino Letterario, sul Giusti, sulla Rivista Storica Salentina del Palumbo e sull'Apulia del Lomonaco e poi del Selvaggi».

<sup>7</sup> C. DE GIORGI, *Una società di storia patria nelle Puglie*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. IX, num. 21-22, 1892, pp. 321-323, in particolare p. 321.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 322.

ciascuno degli scrittori patrii prosegue l'analisi critica e storia della propria contrada»<sup>9</sup>. Correva l'anno 1892. Lo studioso si muoveva dalla scoperta e conoscenza della cultura materiale e delle tradizioni patrie; tale criterio si connette a varie questioni che si intersecavano fino a coincidere: l'urgenza di adottare una norma scientificamente valida per la descrizione e la corretta interpretazione dei reperti archeologici e dei monumenti del territorio gli apparivano una *condicio sine qua non* per uscire da una posizione erudita e localistica<sup>10</sup>, la stessa che si metterà in rilievo nel 1913 nelle pagine della «Rivista Storia Salentina»<sup>11</sup>.

\* \* \*

Si deve a Lucio Galante<sup>12</sup> il ritrovamento della descrizione dello studio di casa Cavoti edito per la prima volta nel 2018 nel volume miscelaneo *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, un testo che si presenta ricco di spunti di riflessioni. De Giorgi descrive lo studio d'artista come uno spazio di vita e di creazione, un archivio denso di memorie, materie e materiale: «vi sono collezioni preziosissimi di monumenti; analisi di studi critici di arte severissimi, e condotti maestralmente. Il Cavoti accoppia gli studi letterari sull'estetica dell'arte, l'arte di saperli tradurre colla matita e col pennello e rendendoli sensibili». Il riferimento è al lavoro per l'*Italia antica* dello storico Atto Vannucci (1810-1883), allorquando Cavoti realizzò disegni ricavandoli direttamente dai monumenti o da altre opere illustrative. De Giorgi testimonia la “doppia natura” del suo studio, luogo intimo e di lavoro, «composto da quattro stanze coperte a tutto, una delle quali è ricavato lo studio da disegno, l'altra lo studio da camera e la biblioteca che mette sul giardinetto, la terza è la camera da letto, la quarta e la stanza che è artisticamente unica, questa stanza conserva anche la sua parte di memorie». Lo spazio è di concentrazione e di isolamento, ma anche di produttività che reca il ricordo degli oggetti utili a definire l'identità dell'artista Cavoti:

«nella stanza artistica troviamo un arsenale infinito di attrezzi pittorici e di colori, pennelli, quadri di ampie dimensioni e forme parallele, matite nere e colorate, tavolette, cavalletti e soprattutto cartelle album e libri di ricordi». L'atelier appare il crocevia

---

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Si richiamano le osservazioni di F. MARTINA, *Sigismondo Castromediano, l'uso civile della storia patria*, in R. GIURA LONGO e G. DE GENNARO, a cura di, *La storiografia pugliese nella seconda metà dell'Ottocento*, Bari, Levante, 2002, pp. 131-140, in particolare p. 49.

<sup>11</sup> La Direzione, *Per il nuovo anno*, in «Rivista Storia Salentina», a. VIII, num. 1-2, gennaio-febbraio 1913, pp. 5-10, in particolare p. 6: «Tolto di mezzo questo veicolo [l'Archivio salentino] che avrebbe aggruppati ed affratellati i migliori ingegni di casa nostra, gli studiosi si rincattucciarono nei loro paesi, diventarono egoisti parecchio ed elaborarono i loro scritti con intarsiature e brani copiati».

<sup>12</sup> L. GALANTE, *Cosimo De Giorgi. Lettere e il ritrovato album 7*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 139-165, in particolare pp. 163-165 dalle quali sono tratte le citazioni del presente contributo.

di interessi, gusti e pratiche collezionistiche: con grande evidenza De Giorgi riferisce che «in un armadietto appoggiato al muro, vi era una piccola collezione di vasi antichi, anfore, unguentari, una fibula e più in là, foglie di quercia e di arancio spinoso», per non dire poi disegni «addossati con apparente disordine gli uni sugli altri. Sopra un'incisione del Dorigny e un quadro del Caravaggio non vi è bozzetto quasi finito di un paese con un grande albero. Sull'altro cavalletto vi è un frammento di monumento greco di Filopappo, i ritratti e disegni a penna a uso Rembrandt e cartelle contenenti i disegni di S.ta Caterina».

Lo spazio d'arte e di vita veicola informazioni utili a definire lo scenario artistico-culturale meridionale, della quale non si discute in questa sede la veridicità di certe attribuzioni, è uno spazio vitale di scambi e relazioni. De Giorgi riferisce, per esempio, la presenza di un ritratto di Cavoti in argilla dello scultore Antonio Bortone (1844-1938), originario di Ruffano, attivo nella seconda metà dell'Ottocento tra Firenze, Roma e Lecce<sup>13</sup>.

Attraverso la descrizione dell'atelier, Cosimo De Giorgi riesce a restituire il legame tra lo studio, un contenitore vivo, mai inerte, e l'artista. Il luogo della creazione è uno spazio aperto e visitabile; proprio la conoscenza del Cavoti consentì a De Giorgi di maturare il suo approccio alla problematica della resa del paesaggio durante le sue perlustrazioni<sup>14</sup>. Tra gli anni 1877, 1878 e 1879, in vista dell'elaborazione dei *Bozzetti*, accompagnava le sue ricognizioni sul territorio alla pratica del disegno, un disegno dal vero obbediente, come ha notato Lucio Galante, a un desiderio di verità scientifica alla quale mai rinunciò<sup>15</sup>. La competenza derivata dagli studi scientifici modella la sua scrittura e approccio descrittivo; né forse, la sua sensibilità poteva consentirgli un atteggiamento diverso: «io fo il naturalista: osservo e classifico»<sup>16</sup>. Il me-

<sup>13</sup> Sull'opera dello scultore cfr. almeno L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti descritti e illustrati*, Lecce, coi Tipi di Gaetano Campanella 1871, p. 67, 74 e E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio Storico Italiano», t. XV, 1885, pp. 263-283: 274. Per altre opere, F. FERRUCCIO GUERRIERI, *Il monumento a Q. Ennio*, in «Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti», a. XXX, vol. XXVIII, n. 1, gennaio 1913, pp. 137-138. L'artista è ricordato nella stampa contemporanea per la realizzazione del Monumento a Gino Capponi a Firenze, le cui note sono leggibili in G. D'ARGIANO, *Notizie e informazioni*, in «Arte e storia», a. 1, Firenze 4 giugno 1882, p. 14 e nel periodico «Illustrazione italiana», a. III, n. 16, 13 febbraio 1876, p. 243.

<sup>14</sup> L. GALANTE, *Stanislaò Sidoti e un'appendice di Antonio Casetti, critico d'arte*, in «L'Albero», n. 53, 1975, pp. 107-123.

<sup>15</sup> Id., *Saggio introduttivo*, in C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Disegni illustrativi*, Galatina, Congedo, 1989, pp. 7-64, in particolare p. 50. Il volume ospita le illustrazioni dell'album di 88 fogli, inedito, contenente il materiale iconografico per i *Bozzetti* editi nel 1882 e nel 1888, non pubblicato dall'autore per ragioni economiche. L'album originale è di proprietà privata.

<sup>16</sup> Lettera a Pio Mazzoni del 12 dicembre 1881 pubblicata in E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi*, cit., p. 148.

todo scientifico si identifica con il modo secondo il quale viene compiuto l'inventario delle emergenze storico-artistiche e archeologiche. Per questo De Giorgi scelse di affidarsi agli amici artisti Pietro Cavoti e Stanislao Sidoti per l'illustrazione della sua opera:

Nel 1880 quando pensai di pubblicare un censimento dei monumenti e degli oggetti artistici esistenti nella provincia di Lecce col titolo di "Bozzetti di Viaggio" e l'amico Peppino Spacciante si offerse di assumerne l'edizione nella sua Tipografia Salentina, io mi rivolsi al Cavoti per avere le testate decorative dei capitoli del mio libro, ed all'amico Lao Sidoti, esimio paesista e letterato leccese, per le illustrazioni dei paesi e dei monumenti e per la copertina allegorica della provincia che volevo descrivere. Entrambi accolsero con piacere il mio desiderio e si misero all'opera. Il Cavoti venne a trovarmi dopo pochi giorni, e nel consegnarmi i primi disegni mi disse: "indovina un po' donde gli ho ricavati?". Io restai perplesso nel rispondergli. Ma egli subito mi soggiunse: "Ieri, passeggiando per le vie di Lecce, vidi qua e là alcuni bei motivi di decorazione architettonica nella facciata del Seminario e in quello della Prefettura. Li disegnai e sono questi"<sup>17</sup>.

Di certe vicende è fatta menzione nel carteggio tra De Giorgi e Cavoti conservato presso il Museo Civico di Galatina rintracciato dallo stesso Galante; nella lettera datata 1 agosto 1881, De Giorgi scrive: «Pietrino mio carissimo, mi rivolgo sempre a te quando ho bisogno di aiuto e questa è una delle volte. Mi servirebbero al più preso 3 o 4 fregi da collocare in testa alla serie dei miei bozzetti. Gli altri che mi mandasti sono già stampati e fanno una bellissima figura nell'opera mia»<sup>18</sup>. Nella prefazione dei *Bozzetti* datata lecce 15 giugno 1882 De Giorgi dichiara tutta la sua riconoscenza ai «più bravi artisti di Terra d'Otranto, come P. Cavoti, S. Sidoti, p. De Simone, L. De Giorgi, C.L. Arditì, C. Arnò-Demarco, E. Jannuzzu e P. Barbieri»<sup>19</sup>, «perché hanno colla matita e col bulino supplito all'inefficienza della mia penna»<sup>20</sup>, proprio a sottolineare il valore assunto dalle immagini e il principio generale che sorregge l'intera architettura testuale dei *Bozzetti*<sup>21</sup>. I *Bozzetti* sembrerebbero nascere da un processo estemporaneo del pensiero e vogliono essere, nelle sue intenzioni, la trasposizione di

---

<sup>17</sup> C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Spacciante, 1882, vol. I, pp. 23-24.

<sup>18</sup> L. GALANTE, *Cosimo De Giorgi. Lettere e il ritrovato album 7*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 139-165, in particolare p. 154.

<sup>19</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Editore Giuseppe Spacciante, 1884, vol. II, p. xix.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> De Giorgi pubblica i suoi *Bozzetti* in articoli non troppo specialistici e condotti con un gusto di cronaca o di *bozzetto d'arte* sul periodico il «Gazzettino letterario» (1878-1880), annunciando di farne una «pubblicazione speciale» (C. DE GIORGI, *Bozzetti salentini I. Da Lecce a Manduria*, in «Gazzettino letterario», a. I, num. 4, 26 agosto 1878, pp. 58-61, in particolare p. 58. A tal proposito, si veda lo studio di D. VALLI, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985, p. 59.

schizzi ideativi che non coincidono – evidentemente – con *quadri* finiti e completi, ma con *impressioni da artista*, che recano con sé tutta l'immediatezza dell'osservazione delle forme del mondo esterno in intuizione<sup>22</sup>.

Cosimo De Giorgi era abituale frequentatore della casa-museo di Luigi Giuseppe De Simone; nelle pagine dei *Bozzetti* la descrive ripiena di «libri documenti e oggetti preziosissimi per la storia di questa provincia. Una bella collezione di iscrizioni messapiche, greche e latine è incastrata sulla parete che guarda verso il giardino infiorito dagli aranci e dai limoni»<sup>23</sup>, quasi a replicare l'ordinamento di tante collezioni antiche rinascimentali<sup>24</sup>. De Giorgi tramanda la potenza evocativa dell'intreccio di libri, disegni, studi, tenendo altresì vivo il legame tra il collezionista e l'oggetto delle sue ricerche. In De Giorgi non c'è nulla di convenzionale, nulla che lasci presagire l'idea di uno spazio esclusivo e privilegiato della creazione. Il nostro prende distanza dalla dimensione letteraria romantica che considerava l'atelier come uno spazio straordinario di vita, interpreta lo studio del collezionista in una dimensione sociale, estendendosi a considerare il lavoro di ricostruzione storica, di tutela e conservazione che è alla base dei nascenti musei della regione Puglia.

Nei *Bozzetti* descrive così le raccolte d'arte, d'antichità e di rarità naturalistiche riunite da scienziati, eruditi, letterati e amatori, stila elenchi, come per esempio quello della collezione di Luigi Maggiulli sistemata nell'antico palazzo dei Papadia a Muro Leccese<sup>25</sup>. Nell'opera in questione si rintraccia il variegato mondo del collezionismo privato, anche osservabile nell'articolo del 1892, *Pinacoteche e musei nella provincia di Lecce* per il periodico fiorentino «Arte e Storia», scritto a integrazione delle informazioni già inviate dal Ministero della Pubblica Istruzione alla Commissione Archeologica Provinciale della quale faceva parte in qualità di Commissario della sezione per l'Artistica erudizione, come riferisce Sigismondo Castromediano nella *Relazione* del 1878<sup>26</sup>. Ed

<sup>22</sup> A tal proposito, mi sia consentito rimandare a D. CARACCILO, *Cosimo De Giorgi: tradizione e rinnovamento nell'erudizione del meridione d'Italia*, in *Identità nazionale e memoria storica. Le ricerche sulle arti visive nella nuova Italia (1870-1915)*, in «Annali di Critica d'Arte», IX, 2013, t. I, pp. 155-173 [Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Critica d'arte (Bologna, 7-9 novembre 2012)]; EAD., *Conoscenza, tutela e conservazione negli scritti di Cosimo De Giorgi (1842-1922)*, in M.B. FAILLA, S.A. MEYER, C. PIVA, S. VENTRA, a cura di, *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, Atti Convegno Internazionale (Roma, 18-20 aprile 2013), Roma, Campisano Editore, 2013, pp. 529-640.

<sup>23</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti* vol. II, 1884, p. 302.

<sup>24</sup> L'episodio è riferito da E. IMBRIANI, *Luigi G. De Simone studioso del folklore*, in E. IMBRIANI, a cura di, *Luigi Giuseppe De Simone cent'anni dopo*, num. speciale di «Incontro di Studio», 31, V, 2002, pp. 33-46, in particolare p. 37.

<sup>25</sup> C. DE GIORGI, *Pinacoteche e musei nella provincia di Lecce*, in «Periodico. Arte e storia», a. XI, 1892, pp. 204-205.

<sup>26</sup> Il dato si ricava da S. Castromediano, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1872, p. 12. Sull'attività dei membri della

è proprio rivolgendosi a Guido Carocci, Direttore della medesima rivista fondata con lo scopo di «richiamare l'attenzione del Governo sulla irreparabile rovina alla quale tendono i patrii monumenti»<sup>27</sup>, che Cosimo De Giorgi, con l'articolo pubblicato nel 1884, *I monumenti nazionali di Terra d'Otranto*, lamentava alterazioni, perdite e distruzioni: «mentre gemono i torchi tipografici [il riferimento è al proseguo dei lavori per la pubblicazione dei suoi *Bozzetti*], non tace il piccone del muratore e il pennello dell'imbianchino»<sup>28</sup>. L'accusa era rivolta a quella «smania di dare il bianco alla chiese antiche, talmente infiltrata nelle ossa del nostro popolo, che si ripete per tutto in Terra d'Otranto»<sup>29</sup>, in riferimento al deplorable stato di conservazione in cui versava la chiesa di S. Niccolò e Cataldo di Lecce. Nella lettera al direttore del «Corriere Meridionale» del 28 giugno 1892 De Giorgi comunicherà poi l'avanzamento dei lavori di restauro nella medesima chiesa da lui diretti secondo un metodo storico-filologico<sup>30</sup>. Nel 1886 De Giorgi, già impegnato per il tramite di Luigi Pigorini a impedire la devastazione perpetrata ai danni dei dolmen e dei menhir<sup>31</sup>, aveva già pubblicato per la stessa rivista «Arte e storia» un contributo dedicato alla chiesa dei Santi Stefani a Vaste dove osservava che «i dipinti primitivi della chiesa-cripta rappresentano il secolo d'oro della pittura bizantina in Italia, e come tali meriterebbero di esser conservati», tanto che la cripta dovrebbe essere dichiarata Monumento nazionale; ma «caduta nella mani di un prete ignorante, fu convertita in stanza destinata al disseccamento del tabacco nei mesi estivi, come deposito di legna da ardere e di arnesi rurali nel resto dell'anno. Il deperimento delle pitture è già molto inoltrato e procede oggi a passi di gigante. È dal 1878 che io grido contro questo vandalismo; ma la mia voce è, come quella del Battista: *vox clamantis in deserto!*»<sup>32</sup>.

Fin dal suo giovanile soggiorno in Toscana<sup>33</sup>, De Giorgi maturò una certa familiarità con il mondo delle arti figurative, periodo in cui il nostro venne a conoscenza

---

Commissione è fatto riferimento in A.A.R. ERMANNÒ, *Notizie varie. Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio storico italiano», 1878, t. I, pp. 189-196.

<sup>27</sup> C. DE GIORGI, *I monumenti nazionali di Terra d'Otranto*, in «Arte e storia. Periodico settimanale», a. III, 1884, pp. 173-174.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Sulle metodiche dello studioso cfr. R. POSO, *Orientamenti e gusto nel restauro*, in M.M. RIZZO, a cura di, *Storia di Lecce. Dall'Unità al Secondo dopoguerra*, Bari-Roma, Laterza, 1992, pp. 759-814, in particolare p. 768.

<sup>31</sup> Ciò si evince dallo scambio epistolare De Giorgi-Luigi Pigorini degli anni 1873-1918 per il quale cfr. U. GELLI, *Il carteggio De Giorgi-Pigorini (1873-1918)*, in G. ROSATO, a cura di, *Scienza e humanitas in Cosimo De Giorgi*, Galatina, Congedo, 2003, pp. 53-58.

<sup>32</sup> C. DE GIORGI, *Chiese bizantine in Terra d'Otranto. II. Chiesa dei Santi Stefani in Vaste*, in «Arte e Storia», a. V, n. 37, 1886, pp. 266-267, in particolare p. 267.

<sup>33</sup> Si veda il contributo di R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale*, Monteroni di Lecce, Esperidi, 2022.

dell'attività dei restauratori: nel maggio del 1864 scriveva dell'artista Guglielmo Botti (1829-1891), elogiandolo per le novità da lui introdotte in merito al distacco degli affreschi praticato al Camposanto di Pisa<sup>34</sup>. Botti aveva messo a punto una tecnica conservativa molto apprezzata da Giovan Battista Cavalcaselle che nelle pagine della *Memoria* del 1862 pubblicata sulla «Rivista dei Comuni Italiani» metteva in risalto l'efficacia di staccare le parti di intonaco pericolante, quelle che minacciavano di cadere, e di ricollocarle dopo averle rinnovate. Tale procedimento è descritto dallo stesso Botti, prima in una relazione del 1856, poi in una nel 1858 quando pubblicò a Firenze un'opera nella quale esplicava la sua tecnica, ossia *Sul metodo di restauro praticato sugli antichi affreschi del Camposanto di Pisa*<sup>35</sup>. Così nell'epistola di risposta alla Regia Prefettura di Terra d'Otranto De Giorgi suggerisce di praticare il distacco dell'affresco di san Nicola di Casole raffigurante San Damiano; in una precedente lettera (20 febbraio 1880) inviata al Ministero dal Prefetto di Lecce, aveva già redatto un accurato rapporto sullo stato di conservazione della chiesa e dell'annesso convento dei Basiliani, rilevando che «esso si trova in ottimo stato di conservazione [...]. E ne vale davvero la pena se si considera la grande rarità dei dipinti di questo genere, che s'incontrano nella provincia di Lecce ed il pericolo cui è sempre esposto d'essere cioè, deturpato e scrostato da contadini, i quali in quella chiesa non vedono altro che una semplice legnaia»<sup>36</sup>. Sulla questione era intervenuto lo stesso Cavalcaselle il 25 febbraio 1880 con la proposta di non decontestualizzare l'affresco perché «lo stacco delle pitture dal muro è cosa sempre incerta, che non si deve fare senza un'assoluta necessità!»<sup>37</sup>. De Giorgi avvertiva soprattutto l'urgenza della tutela e della conservazione delle emergenze storico-artistiche locali anche in considerazione della riduzione del numero dei monumenti di Terra d'Otranto dichiarati nazionali a seguito della nota del 6 marzo 1870 lamentata da Sigismondo Castromediano<sup>38</sup> avendo egli avviato, sul piano politico-culturale, il recupero e la

<sup>34</sup> Sul restauro degli affreschi di Benozzo Gozzoli nel Camposanto di Pisa, cfr. almeno A. CONTI, *Vicende e cultura del restauro*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1981, vol. 10, pp. 89-90.

<sup>35</sup> Si veda inoltre A. BREDA, *Sul nuovo sistema del Cav. Guglielmo Botti, Pittore, per distaccare gli affreschi dalle pareti*, Mantova, Segna, 1870.

<sup>36</sup> Il documento è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nella sezione Direzione Generale Belle Arti (A.C.S. Ro, Dir. Gen. AA. (1860-1890), Div. I, B, 472. Si cita dalla trascrizione offerta da R. Poso, *Trasformazioni e manomissioni delle strutture monastiche in Puglia*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), Galatina, Congedo, 1987, vol. II, pp. 537-563, in particolare p. 40.

<sup>37</sup> Si cita dalla trascrizione offerta in Ivi, p. 541.

<sup>38</sup> Il Duca Sigismondo Castromediano scrive nella *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per l'anno 1875, del duca Sigismondo Castromediano*, Lecce 1877, p. 22: «E qui parmi necessità tornar di nuovo ad enumerare i nostri monumenti dichiarati nazionali, giacché il governo dopo la mia Relazione del 1870 l'ha ristretti



raccolta delle memorie storico-artistiche e archeologiche di Terra d'Otranto confluite nel museo e nella biblioteca leccesi in un'Italia appena costituita<sup>39</sup>.

Con i *Bozzetti*, De Giorgi, spinto dall'intento di descrivere «quei monumenti che o per le intemperie, o per la vetustà, o pel vandalismo dei moderni – non dissimile da quello dei barbari antichi, e men giustificabile – sono in via di scadimento»<sup>40</sup>, restituisce non solo una guida descrittiva del Sud d'Italia, ma «un censimento di tutt'i monumenti di arte antica e moderna che ho incontrato nelle mie escursioni da un punto all'altro di Terra d'Otranto»<sup>41</sup>, dove sembrano prevalenti le ragioni di utilità sociale: «se verranno [i *Bozzetti*] a destare nei miei concittadini il rispetto per le nostre antichità, che formano tanta parte della nostra storia e delle nostre glorie, io sarò ben contento di averla raggiunta»<sup>42</sup>.

«Quel genio del luogo»<sup>43</sup>, come lo definirà nel 1936 Cesare Bertacchi nei suoi *Ricordi personali*, «era il più giovane di quel manipolo di dotti, tutti pervasi dalla medesima febbre di ricerche storiche e archeologiche»<sup>44</sup>. Era stata proprio la Commissione Archeologica fondata a Lecce dal Consiglio Provinciale nel 1868 a dare un grande impulso agli studi storici, una convinzione maturata già presso i contemporanei, che segnalavano tra le varie iniziative gli importanti lavori editoriali di De

---

di numero, e giacché alcuni di essi qui dobbiamo trattar nuovamente. Allora eran 12, ora 8, e sono: 1° la Chiesa di S. Nicola al Camposanto di Lecce. 2° la Cattedrale di Otranto. 3° la Chiesa di S. Caterina in Galatina. 4° la Centopietre con pitture cristiane di Patù. 5° la Chiesa di S. Giovanni del Sepolcro in Brindisi. 6° la Guglia o Torre quadra di Soletto. 7° la Grotta dell'Annunziata di Erchie. 8° la chiesa di S. Pietro di Giuliano (frazione di Castignano del Capo).

<sup>39</sup> In un articolo per il «Cittadino leccese» del 12 ottobre 1868 il Duca si rivolge al Consiglio della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto per sollecitare la costituzione di una commissione per le ricerche e campagne di scavi. La fase più produttiva della sua attività si concluse intorno al 1875: da quel momento in avanti, iniziò a venir meno il sostegno economico e finanziario della Provincia di Lecce. A tal proposito, F. MARTINA, *Sigismondo Castromediano, l'uso civile della storia patria*, cit., pp. 138-139. Per altri sondaggi, cfr. P.A. VETRUGNO, *Ideali politici ed impegno culturale: Sigismondo Castromediano e la nascita del Museo della provincia di Terra d'Otranto*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Risorgimento oscurato. Il contributo del Salento all'unificazione nazionale*, Atti del Convegno di Studi (Copertino-Leverano, 11-12 marzo 2011), Galatina, Congedo, 2011, pp. 203-210. Per questioni più generali, R. POSO, *Orientamenti e gusto nel restauro*, cit., pp. 759-814.

<sup>40</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti di viaggio*, cit., 1882, vol. I, p. xvii.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. xv. Fin dalla lettera a Felice Contesso Nizza del 29 dicembre 1882 De Giorgi chiarisce la natura del suo scritto: offrire un censimento dei monumenti osservati del territorio, dai quali era anche scaturita l'idea per la compilazione della carta Geologica (E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, Galatina, Edizioni Panico, 2007, p. 23).

<sup>42</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti*, cit., 1882, vol. I, pp. xix-xx.

<sup>43</sup> C. BERTACCHI, *Cosimo De Giorgi nei miei ricordi personali*, in «Rinascenza Salentina», IV, 1936, pp. 84-97, in particolare p. 84.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 94.

Giorgi e di De Simone<sup>45</sup>. Nell'articolo *I monumenti nazionali di terra d'Otranto* del 1885 per la «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti» De Giorgi sofferma la sua attenzione sulla città di Taranto che già a partire dal 1755 aveva visto i lavori di ripristino del Canale Artificiale del porto<sup>46</sup>:

In Taranto da pochi anni a questa parte la messe è stata copiosissima per gli scavi fatti nella costruzione dell'Arsenale e perché le esplorazioni sono state dirette e sorvegliate dal Viola con cura e scienza archeologica. N'era tempo, dopo tante razzie e tante dispersioni! E già sorgono parecchi musei privati ed una municipale, che varranno a dar molta luce su quel periodo tanto oscuro della nostra storia! Finora le statue, le monete, le terre cotte e tutti gli altri cimeli di argento, di oro, di bronzo, di ferro del tempo romano, sebbene trovati in Taranto, bisognava cercarli nei diversi musei d'Europa, dove figuravano come di ignota provenienza<sup>47</sup>.

Sotto questo aspetto, è da segnalare la modernità di De Giorgi, per la consapevolezza del valore di un grande patrimonio archeologico da salvaguardare<sup>48</sup> poiché strettamente legato all'identità collettiva. L'adeguamento del porto di Taranto per esigenze militari comportò, a partire dal 1883, l'avvio dei lavori per la costruzione del Canale Navigabile, del Ponte Girevole e per lo sbancamento dell'area destinata all'Arsenale inaugurato nel 1889<sup>49</sup>. Durante ciò che rese la città sede del Terzo Dipartimento Marittimo del Regno d'Italia<sup>50</sup>, «nell'interesse del ministero della pubblica istruzione, per mezzo di guardie di antichità, assistette [Luigi Viola] ai lavori di scavi per canale, per come assistette a quelli per l'arsenale in costruzione»<sup>51</sup>. L'archeologo Luigi Viola, in qualità di Commissario della Direzione Generale degli Scavi, diede puntuale notizia al Ministero dell'Istruzione circa le scoperte di antichità perché il sorgere dell'Arsenale fu coevo a quello del Borgo nuovo. Sempre in riferimento a Taranto, De Giorgi scrive: «Taranto ha arricchito molti musei nazionali ed esteri

---

<sup>45</sup> Cfr. A.A.R. ERMANN, *Notizie Varie. Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio Storico Italiano», t. I, 1878, pp. 189-196.

<sup>46</sup> M. CIARDO, A. MONTE, I. MONTILLO, A.M. STAGIRA, *I porti e i fari di Terra d'Otranto*, in R. Covino e A. Monte, a cura di, *Il patrimonio industriale marittimo di Terra d'Otranto. L'arsenale militare di Taranto, i porti e i fari*, Roma, Viella, pp. 47-142, in particolare p. 50.

<sup>47</sup> C. DE GIORGI, *Cronologia dell'arte Terra d'Otranto. IV Monumenti romani*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. II, n. 16, 1885, pp. 243-245, in particolare p. 244.

<sup>48</sup> C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Spaccante, 1884, vol. II, pp. 130-131.

<sup>49</sup> M. CIARDO, A. MONTE, I. MONTILLO, A.M. STAGIRA, *I porti e i fari di Terra d'Otranto*, cit., pp. 56-57.

<sup>50</sup> C. CAROVIGNO, R. COVINO, A. MONTE, R.A. PETRELLI, *L'Arsenale Militare Marittimo di Taranto*, in R. COVINO e A. MONTE, a cura di, *Il patrimonio industriale marittimo di Terra d'Otranto. L'arsenale militare di Taranto, i porti e i fari*, Roma, Viella, pp. 11-46, in particolare p. 16.

<sup>51</sup> Senza indicazione dell'autore, *Il canale navigabile fra la rada ed il mare Piccolo di Taranto*, in «Rivista d'Artiglieria e Genio», vol. 1, gennaio 1888, pp. 236-287, in particolare p. 253.

colle sue scoperte: e non ha intanto pensato mai a fondare un museo in vantaggio dell'arte e della storia»<sup>52</sup>. In coincidenza con i su menzionati lavori e anche in riferimento ai primi scavi cittadini del 1880 voluti del Direttore Generale dell'Antichità Giuseppe Fiorelli che volle Viola come sovrintendente dei lavori<sup>53</sup>, «tutto il territorio della Taranto antica si stava rivoltando in tutti i sensi, e gli oggetti venuti alla luce furono innumerevoli. Vero è che, per mancanza di mezzi, moltissime cose presero il volo, tra cui oggetti bellissimi, pure il Viola salvò buona parte delle scoperte, che andarono ad arricchire il Museo Nazionale di Napoli»<sup>54</sup>.

Lo stesso Viola riferì che il Ministro della Marina «mi promise che si sarebbe fondato in Taranto un Museo centrale della Magna Grecia in modo che non solo gli oggetti da rinvenirsi sarebbero restati qui, ma si sarebbero concentrati gli altri son allora inviati a Napoli e le piccole collezioni già risultate da altri scavi della plaga, es. Metaponto. [...] Feci io stesso allora le trattative col Municipio per ottenere l'ex convento dei Pasqualini già adibito a carcere e poi a lazzaretto. Così si iniziò il Museo, riponendovi gli oggetti prima depositati al Comune e tutti quelli che emergevano dagli scavi»<sup>55</sup>. Dopo qualche anno, nel 1887, con Regio Decreto, sarebbe stato istituito il Museo Archeologico di Taranto<sup>56</sup> grazie all'instancabile impegno di Luigi Viola: «ma il Governo non mantenne l'impegno. Gli oggetti di Metaponto passarono al Museo di Napoli, quelli di Sibari vennero inviati a Cosenza ed il Museo di Taranto, in quella prima fase, restò esclusivamente come deposito degli oggetti che scavavano nella città»<sup>57</sup>.

De Giorgi testimonia, in filigrana, la nascita, sviluppo ed evoluzione delle grandi istituzioni museali regionali, spesso interrogandosi sulla destinazione e funzione che esse dovevano ricoprire nel giovane Stato italiano: «Su questo argomento mi si permetta una breve digressione. Io sono stato sempre contrario ai concentramenti nei grandi musei degli oggetti di arte o di antichità che formano le collezioni municipali. Dove c'è pericolo di dispersione, dove queste anticaglie son tenute in modo da sciuparsi, e dove manchi chi ne sappia apprezzare il valore e le custodisca ge-

---

<sup>52</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti*, cit., 1884, vol. II, p. 130.

<sup>53</sup> H. DESSAU, *I. Viaggi. Viaggi nell'Italia meridionale*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. VIII, agosto-settembre 1881, pp. 177-208, in particolare p. 196. I rapporti del Viola sono leggibili in L. VIOLA, *Scoperte di antichità in Taranto*, Roma, Salviucci, 1882.

<sup>54</sup> G.B. DAL LAGO, *Sulla topografia di Taranto antica*, in «Rivista di Storia Antica e Scienze affini», a. 1, n. 2, 1895, pp. 45-61, in particolare p. 54.

<sup>55</sup> G. BELTRANI, *Taranto e l'Italia*, in «Rassegna pugliese di Scienze, Lettere ed Arti», a. XXX, vol. XXVIII, n. 6-7-8, giugno-luglio-agosto, 1913, pp. 209-216, in particolare p. 214, nota n. 1.

<sup>56</sup> A. DELL'AGLIO, *Il museo nazionale archeologico di Taranto*, in *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001-2011*, Atti del Convegno (Adria, 21-22 giugno 2012), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2014, pp. 92-101.

<sup>57</sup> G. BELTRANI, *Taranto e l'Italia*, cit., p. 214, nota n. 1.

losamente, il principio dell'assorbimento dei grandi musei lo ammetto anch'io. Ma se invece questi oggetti antichi possono essere ben custoditi, allora io penso tornare più utile agli studiosi il vederli nel luogo stesso dove furono rinvenuti. E questo appunto si verifica pel museo di Oria»<sup>58</sup>. De Giorgi richiama il museo riunito dal Monsignor Alessandro Maria Kalefati vescovo di Oria e dal canonico Gasparo Papatodero, noto e stimato presso gli eruditi<sup>59</sup>, del quale rimangono significative descrizioni. Nelle *Memorie biografiche di Gaspare Papatodero* registrate in una relazione di Kalefati datata 31 marzo 1785 ed edita nell'edizione *Della fortuna di Oria, città in provincia d'Otranto nel regno di Napoli* dello stesso Papatodero del 1858 si legge:

bisognando al Seminario, ed alla Città una Biblioteca, ed un Museo di cose naturali, e di antichità, le quali erano qui trascurate, subitocché l'ho io avviato su questo studio co' miei libri, e colla tal quale mia cognizione, egli indefesso gira per tutto, portandomi ogni sera delle cose naturali, e delle antichità che giornalmente per tutto si dissotterrano, il che ha fatto, che non solo la Biblioteca del Seminario va crescendo, ma il museo naturale, è dovizioso di aquatili impetrati, e l'antiquario avrà già dodici medaglie d'oro, più di 500 d'argento, e quasi 2000, e forse più di bronzo. Quindi una quindicina di antiche iscrizioni, e tra esse sei nella vetusta lingua Messapica co' propri caratteri, oltre più di 160 Vasi, e Vascoli detti Etruschi, e forse dodici idoletti di bronzo, e di creta, e tre anelli di oro con pietre incise<sup>60</sup>.

Il canonico Gaspar Papadotero, colto conoscitore dell'antico<sup>61</sup>, avrebbe così contribuito ad arricchire le collezioni del museo oritano diocesano voluto dal Vescovo che destinò due stanze adiacenti alla Cattedrale per la conservazione di una raccolta di anticaglie con l'obiettivo di «illustrare la nostra storia in generale e in particolare, e per la gloria degli Augusti Sovrani»<sup>62</sup>. Le osservazioni di De Giorgi fanno perciò

<sup>58</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti*, cit., 1884, vol. II, p. 287.

<sup>59</sup> Del museo è fatto riferimento in L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, senza indicazione editore, t. VII, 1804, p. 82 e G.B. DE TOMASI, *I. Scavi*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», n. IV, aprile 1834, pp. 49-58, in particolare p. 57.

<sup>60</sup> *Memorie biografiche di Gaspare Papatodero*, in G. PAPATODERO, *Fortuna di Oria con giunte dell'arcidiacono Giuseppe Lombardi*, Napoli, Stamperia di Salvatore Piscopo, 1858, p. 410.

<sup>61</sup> Per una biografia dell'antiquario, cfr. D.R. GRECO, *Memorie biografiche sui letterati oritani*, Napoli, senza indicazione editore, 1838, pp. 70-82; il contributo storiografico del personaggio è esaminato da G. PATISSO, *Della Fortuna di Oria di Gasparo Messerquà Papatodero, Vita e opera di un canonico salentino alla fine del Settecento*, in F. GAUDIOSO, a cura di, *Vita quotidiana coscienza religiosa e sensibilità civile nel Mezzogiorno continentale tra Sette e Ottocento*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 299-308.

<sup>62</sup> Una descrizione della collezione è contenuta anche nella *Lettera di Mons. Kalefati a Domenico Cotugno*, documento da N. Cortese in «Napoli Nobilissima», vol. II, 1921, pp. 95-96 dalla quale è tratta la citazione. Il fatto è anche narrato in D.R. GRECO, *Memorie biografiche sui letterati oritani*, Napoli, senza indicazione editore, 1838, p. 80: «Kalefati avea arricchito il suo raro gabinetto di monete d'ogni conio, che a cagione de la dovizia confuse conservava. Si valse di Gaspare nell'ordinarle, avvegnacché

leva sul rischio di separare gli oggetti dai luoghi in cui erano storicamente conservate, ciò nel contesto di un'ampia riflessione museografica sui rischi della perdita e deterioramento della storia, della memoria e dell'identità del patrimonio culturale territoriale. Si considerino, per concludere, le sue note in merito ai monumenti di Grottaglie: «considerato nell'insieme il duomo di Grottaglie potrebbe rassomigliarsi a un piccolo museo di architettura, o meglio ad un libro di storia dal quale furono strappate le vecchie pagine, e ciascuno dei nuovi Bonarroti e dei nuovi Bramanti volle sostituirvi la sua»<sup>63</sup>. Di fronte alla distruzione dell'interno della collegiata grottagliese in una sala da teatro, De Giorgi sottolineava che «non una voce si levò contro il barbaro innovatore, in nome dell'arte e della storia patria: tutti tacquero e lasciaron fare»<sup>64</sup>. In coincidenza dell'incorporamento delle collezioni (soprattutto d'antichità) nei musei di stato, De Giorgi mostra un atteggiamento intellettuale nei confronti del passato sensibile alla contestualizzazione, un aspetto certamente derivato dal Positivismo, che oggi assume forme straordinariamente attuali perché pronte a riunire problematiche legate al restauro e alla musealizzazione dei contesti tradizionali e ambientali.

---

niuna fatica gli era ragionare delle cose antichissime. E quindi Monsignor Kalefati in breve tempo ebbe sotto'occhio la storia parlante delle nazioni». Da una lettera datata 1 febbraio 1781 di Kelefati al Meola si deduce che il Monsignor fosse in possesso di una raccolta privata: «Sapete che in Napoli portai meco da Bari i veri antichi ritratti, che nella mia casa conservansi, di Sannazzaro, del Panormita, di Petrucci, e di altri sopra grossi tavolini di noce, e tra essi quello del Pontano, i quali non ho voluto da me separati, ed oggi in Oria ho fatto trasportare. Sapete che ho l'antico medaglione in bronzo dello stesso pontano coll'Urania nel rovescio [...] e finalmente sapete ch'el cranio ancora del Pontano conservo in una cassetta dorata, avutolo dal di lui sepolcro, mentre si ristorava» (la lettera è edita in: F. TORRACA, *L'orazione del Pontano a Carlo VIII*, in ID., *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, in Livorno, coi Tipi di Franc. Vigo, 1884, pp. 329-330).

<sup>63</sup> C. DE GIORGI, *Bozzetti*, cit., 1884, vol. II, p. 350.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

